

**IL NOVOROSSISJK È AFFONDATO**

(Una Tragedia In Favole)

Come spesso accade, specie per quegli eventi che rasentando la mitologia spicciola, nascono leggende dure a morire sebbene i fatti le contraddicano in maniera evidente e implacabile.

E quanto si va a raccontare è una di queste situazioni. Non è la prima volta che si parla della corazzata Giulio Cesare (per i russi Novorossijsk), una nave versata all'URSS in esito all'armistizio tra l'Italia e gli Alleati al termine della seconda guerra mondiale. La leggenda vuole che Nave Cesare, dopo alcuni anni di appartenenza alla flotta sovietica del Mar Nero, venisse affondata da ex appartenenti della X MAS del Principe Borghese.

Tale nostalgica fantasia contestualizza gli eventi nel Mar Nero e in particolare nell'anno 1955, 10 anni dopo la fine delle ostilità ed in piena guerra fredda. E un'eventuale azione, per quanto fantascientifica, di tale portata non avrebbe certo potuto avere luogo senza il quantomeno velato assenso sia del governo italiano sia della NATO. Il che rende tutta

segue a pag. 8

ANNO X - NUMERO 56 - NOVEMBRE / DICEMBRE 2018

IN QUESTO NUMERO:



BORGHESE  
 ACCUSA MAUGERI  
 PAG. II



ILA CRIPTA BOR-  
 GHESE  
 PAG IV



GRUPPO  
 GAMMA  
 PAG V



**DECIMA !!**

## BORGHESE ACCUSA MAUGERI!

Un giornale d'epoca con l'accusa del COMANDANTE J. Valerio Borghese all'ammiraglio Franco Maugeri, condannato dalla magistratura ordinaria ed assolto dalla magistratura militare. L'Art. 16 del Trattato di Pace di Parigi del 1947 rimane un ignobile salvacondotto per le carriere militari e politiche.

"Più uno amava il suo Paese, più doveva pregare per la sua sconfitta sul campo di battaglia" (Maugeri)

Nero su bianco, l'ammiraglio Franco Maugeri, che fu capo dell'ufficio informazioni della Marina durante la guerra, ha scritto queste terribili parole in un suo libro di memorie (peraltro pubblicato in inglese negli Stati Uniti, che furono prodighi di riconosciuti per i suoi "servizi" (quali?) e non tradotto in Italia: forse per decenza, forse per prudenza: Più uno amava il suo Paese, più doveva pregare per la sua sconfitta sul campo di battaglia. Qualunque ufficiale che abbia il senso dell'onore, qualunque soldato, qualunque cittadino, dovrebbe fremere di raccapriccio e di disgusto davanti a una simile improntitudine: amare il proprio Paese significa augurarsi la sua sconfitta in guerra? E non in una guerricciola secondaria o in qualche spedizione coloniale, ma in una guerra totale, decisiva, dalla quale dipendeva il suo futuro, la

sua stessa sopravvivenza come nazione sovrana e indipendente. In nessun altro Paese normale, né in Francia, né in Gran Bretagna, né in Germania, né negli Stati Uniti, né in Russia, simili parole sarebbero state tollerate; in ciascuna di queste nazioni, chi le avesse scritte o pronunciate avrebbe anche firmato, con ciò stesso, il proprio bando perpetuo dalle persone d'onore, dai veri amanti della Patria. Perché il concetto dell'amor di Patria non può essere deformato e capovolto sino a questo punto: sino al punto di desiderare che la propria Patria sia sconfitta, schiacciata, distrutta sotto un diluvio di bombe, che le sue donne siano stuprate, che i suoi soldati, marinai e aviatori siano massacrati, e che il nemico planti la sua bandiera sopra le macerie fumanti, e di parteggiare per gli invasori, sostenendo, nondimeno, di essere i veri patrioti, i più sinceramente pensosi dei destini e del bene della Patria. Perché i casi sono due: o il mondo si è capovolto, oppure chi si augura la sconfitta del proprio Paese e tresca con il nemico, non è altro che uno spregevole traditore, un individuo abietto; e ciò vale anche nel caso che il regime al potere non incontri il personale gradimento di costui, per ragioni più o meno legittime!

AL SERVIZIO DELLA PATRIA  
FRANCO DE AGAZIO FONDATORE

**MERIDIANO**  
165/1  
DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: MILANO - Via Carlo H. 48 - Telefono N. 790.012  
MILANO - Anno V - N. 48  
Domenica 3 Dicembre 1950  
UNA COPPIA LIRE TRENTA

**BORGHESE ACCUSA MAUGERI!**  
d'Italia

Il glorioso comandante della "Decima Flottiglia Mas" dà una nuova interpretazione delle gravi responsabilità dell'ammiraglio, condannato dalla magistratura ordinaria e assolto dalla magistratura militare

Articolo di J. VALERIO BORGHESE



## EVENTI ASSOCIATIVI



MILITARIA - FERRARA



CONFERENZA CON IL PROF. SERRA



## ATTESTATO DI BENEMERENZA

LA SPEZIA, 10 NOVEMBRE 2018  
 CON LA PRESENTE IL SOTTOSCRITTO GIULIO COSSU, PRESIDENTE IN CARICA DELL'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA M.A.S., ESPRIME L'APPREZZAMENTO DI CODESTA ASSOCIAZIONE E TRASMETTE I RINGRAZIAMENTI ANCHE A NOME DI OGNI MEMBRO DELLA MEDESIMA PER IL SUPPORTO RICEVUTO DALL'ASSOCIAZIONE TSN DI CAPRINO VERONESE.

LE NUMEROSE ATTIVITÀ ADDESTRATIVE CHE VEDONO IMPEGNATI I SOCI NEL PIÙ CHE CENTENARIO POLIGONO DI CAPRINO VERONESE SONO INVERO COSTANTEMENTE SUPPORTATE IN MANIERA ENCOMIABILE.

CIÒ PREMesso IL SOTTOSCRITTO PRESIDENTE, IN VIRTÙ DEI POTERI CONFERITI DALLO STATUTO VIGENTE, CONCEDE AL SIG.

OSVALDO PRANDO

PRESIDENTE DELLA SEZIONE TIRO A SEGNO DI CAPRINO VERONESE, L'ATTESTAZIONE DI BENEMERENZA DA PARTE DELL'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA M.A.S.

## CRIPTA BORGHESE

Ringraziamo gli associati di Roma per aver ricordato l'impresa di Alessandria presenziando nella Cripta Borghese per i dovuti ONORI al COMANDANTE.



with Zenfone 4 series

## IL GRUPPO GAMMA

Il Gruppo Gamma "Licio Visentini" che ricordava il nome del valoroso ufficiale caduto nelle acque di Gibilterra l'8 dicembre 1942, non cessò di esistere con il fasullo armistizio per merito del Comandante T.V. Eugenio Wolk, che rimasto al proprio posto con il Com.te C.F. Borghese, ne assicurò la continuità.

Il Gruppo Gamma riprese ad operare ufficialmente il 15 settembre 1943, quando attorno al Comandante si raccolsero alcuni ufficiali e sottufficiali, già in forza al Gruppo nella base di Quercianella prima dell'8 settembre. Fra questi, l'eroe delle imprese leggendarie di Alessandretta, il Guardiamarina Luigi Ferraro, già Capo Manipolo della Milizia prima dell'arruolamento diretto nella Marina del regno.



VENEZIA 1944 - ESERCITAZIONI CON IL COM.TE WOLK.  
IN ALTO, SEDUTO, PRIMO A SX.



VALDAGNO VI - 1944 - REPARTO GAMMA. IL SECONDO IN  
PIEDI DA DX E' IL COM.TE WOLK



VALDAGNO VI - 1944 - UOMINI DELLA KRIEGSMARINE A DESTRA -  
TI NEL CENTRO GAMMA.  
DA SX. KLEIN - BRETCHNEIDER - LASNOWSKI - BULLIN  
(MORTO IN ESERCITAZIONE E SEPOLTO A VENEZIA)



VICENZA 1944 - IL TENENTE DELLA MARINA TEDESCA WURZIAN.  
SI DICE CHE NELLA PISCINA DI VALDAGNO  
RIUSCIVA A RESISTERE IN APNEA PER 4 MINUTI



IMMAGINI DEL CAMPO DI ADDESTRAMENTO DEL GRUPPO GAMMA A QUERCIANELLA (LI) A FINE ESTATE DEL 1943

**GRUPPO "GAMMA"  
"LICIO VISINTINI"**

Costituzione: La Spezia  
15 settembre 1943  
Scioglimento: Valdagno (Vicenza)  
28 maggio 1945  
Dislocazioni: La Spezia  
Valdagno

**COMANDO**

Posta da Campo n. 859  
*Comandante:*  
Tenente Vasc. WOLK Eugenio  
*Comandante in 2°:*  
Tenente Art. FERRARO Luigi  
*Ufficiali Medici:*  
Capitano Med. MOSCATELLI dott. E.  
S. Tenente Med. FIGOLI  
S. Tenente Med. GATTI dott. Carlo

*S.A.F.:*  
Aus. BRIZZIO Letizia  
Aus. BRIZZIO Ninj  
Aus. RAVINALE Mariuccia

*Ufficiali:*  
Ten. Vasc. GIANNELLI Enrico  
Ten. Vasc. ROCCARDI Giovanni  
S. Ten. Vasc. TARABOCCHIA Leone  
Tenente A. N. CELLA Vittorio  
Guardiamarina ALFIERI Cesare

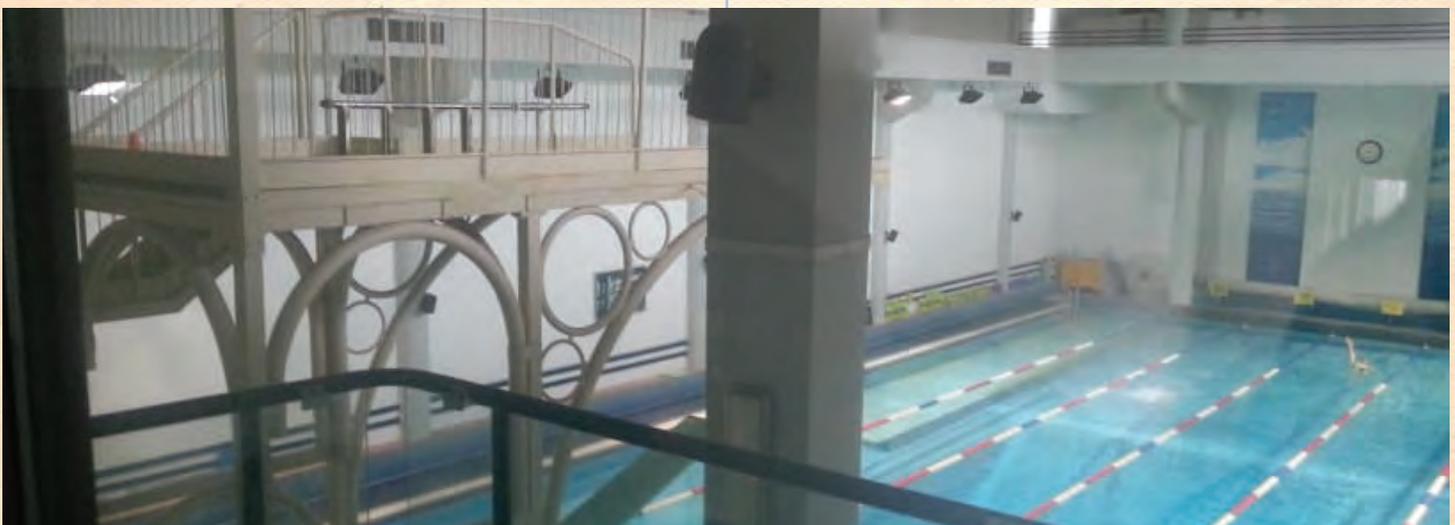
Guardiamarina ALFIERI Giovanni  
Guardiamarina ANDRENELLI Mario  
Guardiamarina ANNOVAZZI Augusto  
Guardiamarina CASTIGLIONE Francesco  
Guardiamarina COSTA Giovanni  
Guardiamarina KALBY Luigi  
Guardiamarina MALACARNE O.  
Guardiamarina PAOLIN Paolo  
Guardiamarina PAVONE Franco  
Guardiamarina PARIGI Ezio  
Guardiamarina ZANOTTI  
Guardiamarina WOLNER

*Sottufficiali:*  
ARIOLI Giovanni  
ARPESELDA Vittorio  
BENDANDI Leopoldo  
BERTONCIN Marcello  
BRIZZIO Alfredo  
DABOVE Wied Renzo  
DERIN Giuseppe  
EVANGELISTI Alberto  
FABBRI Walter  
FADDA Ugo  
FAEDO  
GIARI Vago  
MAESTRALE  
MANUNZA Masino  
MARANI Enzo  
PACIOLLA Ferdinando

PISCOPELLO Aldo  
ROLFINI Luigi  
SCARPA Mario  
SCHERGAT Spartaco  
SGUANGI  
SPERBER Mario  
STRADI Vittorio  
TRONVILLE  
VIANELLO Carlo  
WOLNER Enrico  
ZUCCHI

*Sottocapi e Marinai:*  
ALBERTONE Renato  
ANGELINI Giorgio  
BAIT Giorgio  
BALLARIN Mario  
BERTONCIN Marcello  
CAPPELLATO Sandro  
CATTANEO Luciano  
CORNICE Emilio  
CORTESE Enrico  
COSCERA Roberto  
CRISTIANI Ettore  
ERMANNI Emo  
FERRERO  
FISCHER Duilio  
GINANNI Alberto  
GOBBI Enzo  
GOBBI Guelfo  
GODINA Aronne

MAZZUCCHI  
NARDIN Mario  
PANAREO Edi  
PAZZI Luciano  
PISTOLOZZI  
PITACCO Antonio  
REDOANO Giorgio  
RESCA Ultimo  
RIDOLFI Gastone  
RIGHI  
ROMAIRONE Carlo  
ROMANO Giuliano  
SISA Giorgio  
SORGETTI Edmondo  
VACCA Enrico  
VASCONI Giorgio  
ZANARINI Tiziano



LA PISCINA DEL GRUPPO GAMMA NEL 1943 ED OGGI



FOTO 1 - NAVE GIULIO CESARE

questa fantasia anche abbastanza ridicola nella sua gravità, dato che proprio in quel periodo gli equilibri erano non solo delicati ma al limite dell'instabilità. E quindi nessuno avrebbe mai accondisceso a un'azione così inutile sul piano militare e assurda nella sua essenzialità. Di sicuro la nave, ancorata nelle acque portuali di Sebastopoli, subì una potente e devastante esplosione che provocò la perdita non solo della nave ma anche di buona parte dell'equipaggio.

La Nave (foto 1)

La corazzata Cesare era stata varata poco prima dell'inizio della Prima Guerra Mondiale a cui partecipò attivamente. Dopo tali ostilità, negli anni 30, vista la vetustà del vascello, si procedette autarchicamente a un suo limitato ammodernamento. All'inizio della Seconda Guerra Mondiale, partecipò ad alcune missioni dimostrando tutti i propri limiti e le connesse manchevolezze. Tant'è che, dalla fine del '42 in poi, la nave venne prima utilizzata per fini addestrativi e poi come acquartieramento della scuola allievi sottufficiali ("Tutti a bordo" di Rapalino e Schivardi, pag 207). Si può fare anche un'altra considerazione: se Nave Impero, l'ultima corazzata della Classe Littorio, fosse stata completata per tempo, Nave Cesare sarebbe stata posta in disarmo da Supermarina. Tant'è che quando i russi la ricevettero nel 1946, come conto riparazione danni di guerra (sebbene al termine delle ostilità fosse stata oggetto di altri lavori manutentivi e di ammodernamento nel cantiere di Palermo) la classificarono così: "oramai non più pienamente valida come unità da combattimento" e i tecnici sovietici che la esaminarono proposero al Soviet di rigettarne la ricezione e di ottenere

invece una corazzata classe Littorio moderna, prestante e pronta alla navigazione. Quindi, si trattava di una nave lenta, che non andava oltre i 24/25 nodi, armata con artiglierie vecchie e non particolarmente potenti (calibro 320, quando le varie corazzate spaziavano dai 381 ai 460 mm), priva di radar con molti problemi tecnici legati anche ad una carente manutenzione. E i sovietici, non essendo stati esauditi nelle richieste di sostituzione, giocoforza la tennero assegnandole però esclusivamente compiti addestrativi.

Il Fatto (foto 2, 3, 4)

Il 28 ottobre del 1955, nel tardo pomeriggio, la Corazzata rientrò da un'esercitazione e si ormeggiò tra due grosse boe poste nella parte settentrionale della baia di Sebastopoli (ovvero, posto di ormeggio n.3), in pratica davanti ad un ospedale militare costiero. Il fondale è ricoperto da molto fango e limo e presenta una profondità di circa 17 metri e Nave Cesare ne pesca soli 10. Tutt'attorno sono alla fonda altre navi del Soviet. L'ormeggio al maniglione della boa prodiera è costituito da uno spezzone di catena "smanigliato" dall'ancora di dritta e quello alla boa di poppa è una robusta cima d'acciaio sistemata a doppiino. L'ancora di sinistra, calata durante la manovra di ancoraggio, si trovava sul fondo con una parte di catena e sarebbe stata recuperata successivamente, come di consuetudine, da un pontone della base. Le boe erano fissate al fondale mediante un ormeggio in catena terminante con la tradizionale "patta d'oca" alla cui estremità 3 ancore (con una sola marra) erano disposte a 120°. Tale ormeggio evitava, in buona sostanza, che la nave si orientasse nel "letto del vento", mantenendola allineata, invece, lungo l'asse della baia.

Alle 01.30, sottobordo a dritta e in zona prodiera, si sprigionò una violentissima esplosione. Osservatori a bordo delle navi vicine riferirono



FOTO 2 - BAIJA DI SEBASTOPOLI



FOTO 3 - SEBASTOPOLI RIPRESA DA UN RICOGNITORE TEDEICO NEL 1944

dell'assenza di una rilevante colonna d'acqua e solo di una modesta fiammata con un breve incendio in superficie da attribuirsi al carburante delle due bettoline ormeggiate alla "asta di posta" di dritta che andarono completamente distrutte. Questa descrizione è volutamente particolareggiata, specie circa le modalità di ormeggio, dato che servirà nella successiva disamina dei fatti che andranno a contraddire le fantasiose ricostruzioni fatte da presunti esperti dotati solo di una fervida e nostalgica fantasia. In pratica, spesso si nega –impropriamente e a dispetto dei fatti- l'uso dell'ancora e della sua catena per l'ancoraggio, vista la presenza delle boe d'ormeggio. Un altro dato da tener bene in evidenza è il tempo che intercorre tra l'ormeggio vero e proprio e l'esplosione: 6 ore, valore questo di estrema importanza tecnica.

L'Esplosione (foto 5, 6, 7, 8, 9)

Viste anche le immagini fotografiche qui allegate, si può tranquillamente dedurre che lo scoppio della carica esplosiva sia avvenuto sotto la carena della nave, a dritta della linea di chiglia, investendo lo scafo vero e proprio, introflettendolo generosamente e generando una falla di circa 450 metri quadri con una lunghezza di oltre i 20 metri lineari. Inoltre, la propagazione dell'onda d'urto ha coinvolto l'interno dell'opera viva in senso verticale, sfondando tutti i ponti del vascello e sfogando in aria, attraverso un cratere del ponte di castello, estroflettendolo, per

circa 60 metri quadri (15x4 mt.), poco a proravia della torre prodiera dei cannoni da 320 mm. Il fasciame interessato dalla deflagrazione è quello compreso tra le ordinate n. 50 e n. 33 (vedasi l'esplosione dello scafo), dato che, anche questo dato, va a contraddire dicerie e fantasiosi scenari di bassa leva. Analizzando i citati danni allo scafo, il fondale e il pescaggio della nave si può calcolare abbastanza precisamente la quantità di esplosivo necessaria a generare tutto ciò. In termini di TNT (o esplosivo equivalente) sarebbero stati necessari dai 1000 ai 1200 kg. La colonna d'acqua che si genera con tale carica sviluppa una bolla dinamica di circa 10 mt, congrua con la distanza chiglia-fondale presente al momento del fatto (7 metri lineari). Le due sezioni della nave -tratte da "Warship" di Bagnasco e Brescia ed. 2007- mostrano, in planimetria longitudinale e verticale, l'area della nave coinvolta dalla dinamica dell'esplosione, nonché la sezione trasversale sul punto di deflagrazione della carica posta sul fondale del porto.

La Commissione Maljshev

Nell'immediatezza del disastro le autorità sovietiche nominarono una commissione d'inchiesta lo stesso 29 ottobre. Era composta da esperti navali in esplosioni subacquee ed era diretta dall'Ing. Maljshev, colui cioè che esaminò la nave al momento della cessione all'URSS. 20 giorni dopo l'insediamento venne presentato il rapporto circostanziato preliminare: "l'esplosione non è da attribuire ad alcuna deflagrazione dolosa o accidentale interna alla nave. Trattasi bensì di esplosione esterna (a fondale e non a contatto con la carena) corrispondente a una carica di TNT pari

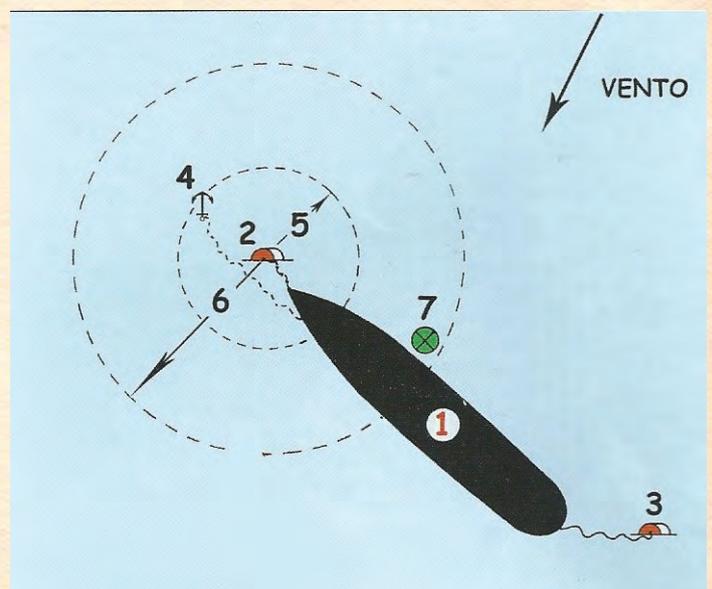


FOTO 4 - SCHEMA DELL'ANCORAGGIO

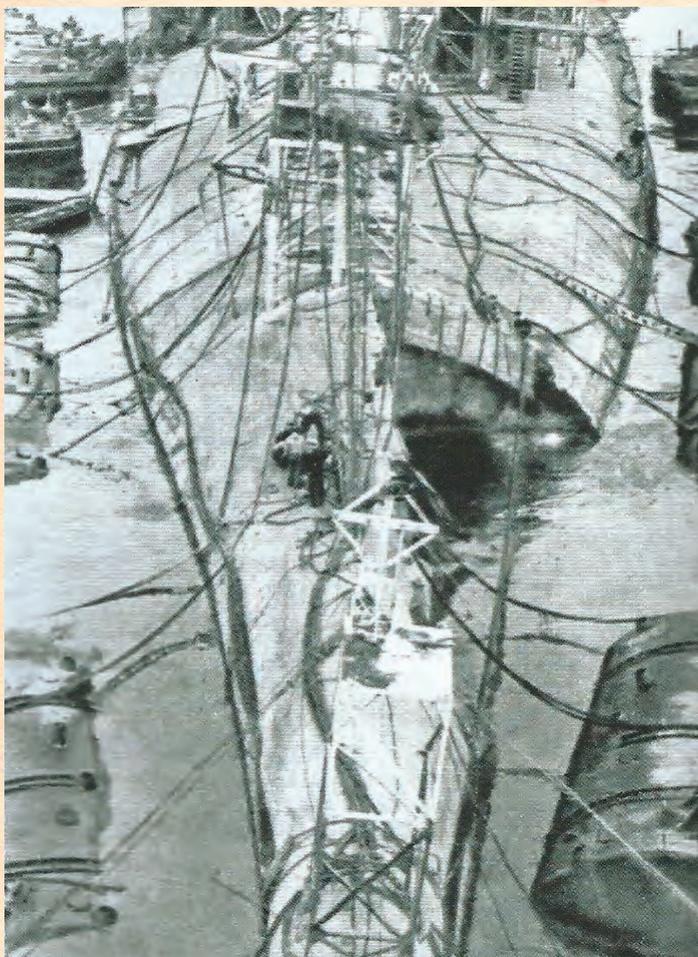


FOTO 5 - CORAZZATA CESARE CAPOVOLTA,  
I DAMNI ALLO SCAFO

à circa 1000 kg". Nel definire ciò la Commissione investigò anche le seguenti possibilità: azione di sabotaggio; attacco con siluro e attacco di uomini rana. Le ultime due ipotesi, in teoria, sarebbero state possibili ma la posizione e la conformazione della falla in carena era incompatibile con quella generata da una torpedine, così come la quantità di esplosivo in campo superava ogni possibilità di trasporto subacqueo da parte di frogmen. Infine, l'ipotesi di un minisommergibile "tipo X" (UK) o "CB" (ITA) era improponibile non solo sul piano tecnico ma anche su quello politico militare. Il sabotaggio venne invece scartato dato che a bordo non venne ritrovato alcun tipo di riscontro o indizio oggettivamente attendibile.

Punto di Ormeaggio e Mina Tedesca (foto 10)

Secondo la Commissione sovietica l'ordigno che provocò l'affondamento della Corazzata è quella tedesca del tipo "RMH" nota anche in Inghilterra come "GI". Veniva mediamente posata da mezzi di superficie, come i pontoni, nei vari porti che i tedeschi erano costretti ad abbandonare. La "RMH" ha forma di parallelepipedo con un involucro esterno amagnetico (era in legno) e

conteneva 800 kg di un composto a base di TNT arricchito al 33% con additivi quali alluminio, specifici catalizzatori e questa miscela esplosiva amplificava le capacità termobalistiche del TNT di oltre il 35%. La carica della RMH corrispondeva, quindi, balisticamente ad una di 1100-1200 kg di TNT. Il suo innesco era a induzione magnetica con alimentazione a batteria (la cui vita operativa era ed è stimata in circa 10 anni). Inoltre, tra l'elemento detonante e quello innescante è interposto un "orologio degli scatti", un dispositivo che ne impedisce l'innesco vero e proprio sintantochè non si arriva ad un certo numero di attivazioni. In pratica un dispositivo "ritardante" che impedisce l'esplosione anche in caso di rilevamento ad opera di dragamine. La mina sarebbe esplosa solo dopo un certo numero di attivazioni oppure dopo 6 ore da una sollecitazione meccanica. Anche un'altra mina tedesca avrebbe potuto giocare il suo ruolo distruttivo e cioè la "LMB" o "GC" per gli inglesi: una mina aviolanciabile dotata di una carica di 710 kg di TNT arricchito al 35% (corrispondenti a oltre 1000 kg di TNT). La LMB era dotata di inneschi magnetico-acustici e le più recenti, prodotte dopo il 1942, avevano anche sperimentali congegni di innesco a variazione di pressione. Tutti e due gli ordigni erano presenti nella baia di Sebastopoli dato che, nelle varie campagne di bonifica post

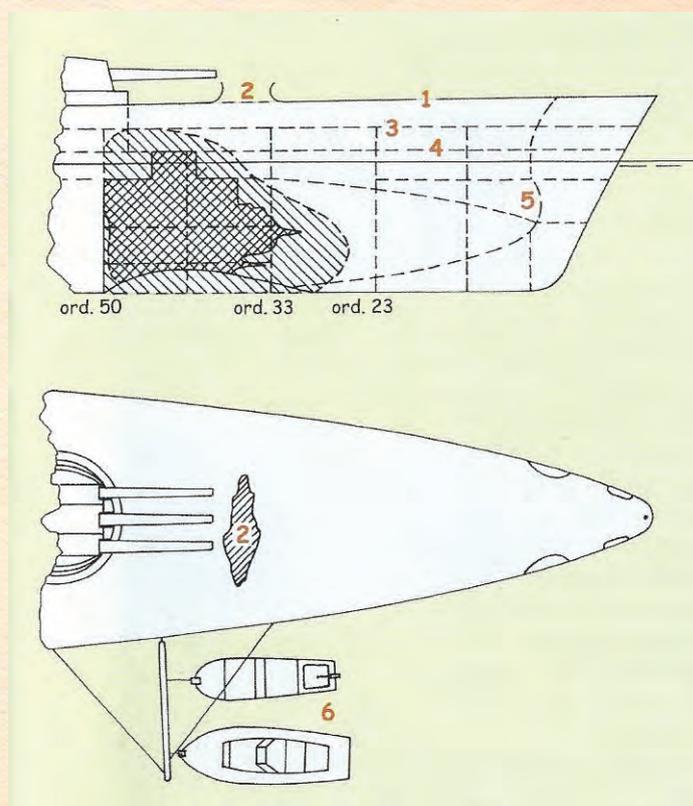


FOTO 6 - VISTA DI LATO NAVE CESARE -  
SCHEMA INTERNO DEI DAMNI AI VARI PONTI E LOCAZIONE  
DELLE ORDINATE DELLO SCAFO

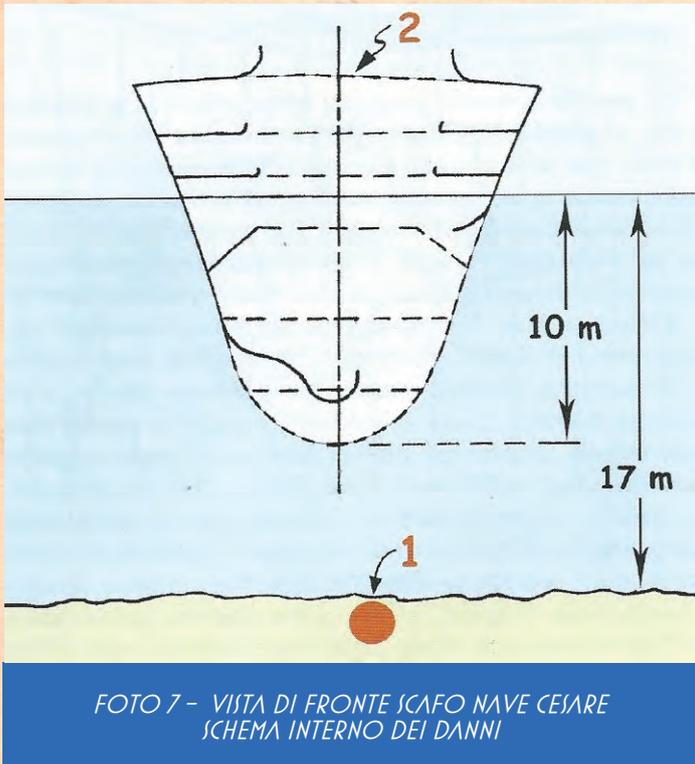


FOTO 7 - VISTA DI FRONTE SCAFO NAVE CESARE  
SCHEMA INTERNO DEI DANNI

belliche effettuate dai russi, molte ne furono trovate ed alcune di esse si presentavano ancora "vive e vegete", pronte ad esplodere. Anche dopo l'affondamento di Nave Cesare ne furono ritrovate alcune nel raggio di 50 mt. dalla fatidica boa n.3. In particolare, la RMH ha spesso sofferto di "blocchi" meccanici del congegno di attivazione per urto (mediamente all'atto della posa in opera) e in tal caso l'ordigno diventa sordo a tutti gli input magnetici. Tale anomalia blocca l'innesco della catena esplosiva, ma urti di una certa importanza sull'ordigno (come per esempio un ancora o la sua catena) possono sbloccare il dispositivo che, a quel punto, dopo le canoniche 6 ore esplose. I rilievi dei sub sovietici sul presunto punto di scoppio evidenziarono che la carica sfogò poco verso il fondale e riserbò tutta la sua energia verso l'alto, nell'ambito del battente d'acqua disponibile. I russi, per oggettive verifiche, fecero anche esplodere cariche equivalenti alla RMH, in località Belbeck, (mine russe AMD-1-1000 con circa 700 kg di TNT collocandole prima sul fondo e poi a 7 mt da esso). I risultati discendenti da detti esperimenti furono tutti coerenti con quanto accaduto alla carena del Cesare. Ciò, quindi, comprovava e comprova la tesi di una carica esplosiva compatibile con la RMH posta sul fondo della baia.

Deduzioni

Innanzitutto occorre evidenziare la vetustà di



FOTO 8 - CORAZZATA CESARE CAPOVOLTA,  
I DANNI ALLO SCAFO

nave Cesare, una nave priva oramai di alcun significato operativo. I sovietici la aggiornarono più volte (quattro in cinque anni) nel tentativo di darle un qualche significato bellico, senza per altro riuscirci. L'ormeggio alla boa n. 3, in quel di Sebastopoli, avvenne 6 ore prima dell'esplosione mentre la presenza dell'ancora con la sua catena in acqua è accertata come prassi per la manovra di ormeggio. Il suo uso, quindi, avrebbe potuto benissimo "sollecitare" il meccanismo d'innesco (meccanico) di una delle RMH presenti all'epoca dei fatti. I danni subiti dall'opera viva e quelli sui ponti superiori sono coerenti con un'esplosione avvenuta sul fondo, con un battente d'acqua di 7 mt, ad opera di una carica di 1200 kg di TNT. Come del resto non è sbagliato pensare ad una connessa esplosione del deposito munizioni della torre prodiera che avrebbe generato un'onda d'urto verticale aggiuntiva alla prima. E la concatenazione delle due esplosioni giustificano totalmente la vastità dei danni subiti. Quanto affermato dalla Commissione Maljshev, nell'immediatezza dei fatti, risulta quindi logico nonché pragmaticamente corretto, per cui il riferimento alla RMH era ed è pertinente e congruo.

Le elucubrazioni fantasiose

Spesso sia da parte bolscevica, ma anche da parte italiana, ad opera di sedicenti ignoranti e presunti seguaci della X MAS, è stata attribuita alla Unità del Principe Borghese la paternità dell'affondamento di nave Cesare. Qualcuno è persino arrivato a indicare anche i nomi dei presunti operatori (Birindelli, Wolk Ferraro e Toschi) in un momento di puro vaneggiamento, buttando lì a caso i nomi dei più noti eroi della gloriosa Flottiglia. Orbene, in questo psichedelico

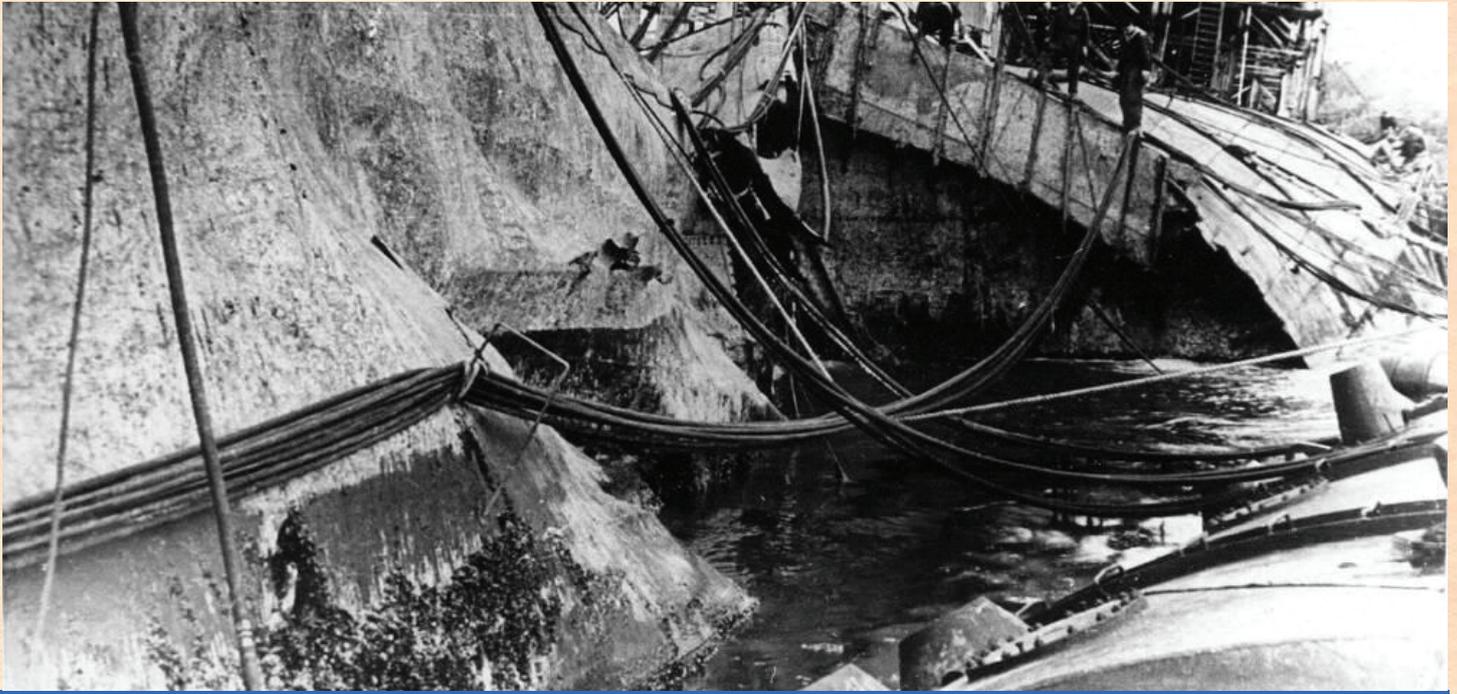


FOTO 9 - I DANNI ALLA CARENA DELLA MINA RMH

delirio va ricordato che Birindelli aveva terminato la guerra con un polmone in meno; Wolk (il capo dei Gamma) non aveva mai partecipato ad alcun attacco subacqueo guerra durante; Toschi e Ferraro, anche loro ultraquarantenni, erano esposti al pubblico ed in tutt'altre faccende affaccendati. Tutti, poi, smentirono anche a più riprese e in tempi non sospetti, tale tesi ritenendola una bufala bolscevica. Un'altra fantasia parla di Gamma che "ben conoscevano le acque di Sebastopoli". Orbene nè i Gamma, nè gli SLC hanno mai operato in Mar Nero dato che non sono mai stati rischierati, mentre in quelle acque erano presenti i MAS e i sommergibili CA. A tutto ciò si aggiunge il caso di un pubblicitario italiano. La genesi dell'opera, in questo caso, parte da un sedicente Gamma -Ugo Esposito- che dice di aver raccolto testimonianze da altri colleghi del gruppo di Wolk. Orbene, Esposito non ha mai fatto parte del gruppo Gamma e questo dopo attente verifiche effettuate anche presso l'Ass. Combattenti X MAS che custodisce gli elenchi del personale assegnato alla Flottiglia e ricevuti dallo SMM. Il resto del libro è costituito da possibili indizi e generiche deduzioni quali: Borghese in quell'anno si reca in Argentina per un mese e quindi incontrò sicuramente Wolk che viveva stabilmente in quel paese. Che è un po' come dire che siccome vado in Svizzera sicuramente mangio la cioccolata e porto a casa un orologio a cucù. Circa l'allungamento della prua di nave Cesare, fatto negli anni 30 durante le opere di

ammodernamento di Palermo, è bene precisare che coinvolse il vecchio scafo dalle ordinate 24 a scalare, cioè verso prua. Lo scoppio avvenne, invece, tra le ordinate n.50 e n.33, vicino alla torre prodiera, in una zona ben più arretrata rispetto a detti lavori. Il nascondere quindi, tra il vecchio scafo e il nuovo, una carica esplosiva è incompatibile con la realtà dell'esplosione. Quindi, anche in questo caso, nulla si aggiunge in termini reali a quanto oramai da tempo noto. Anzi, si inseriscono elementi irreali, chiamando

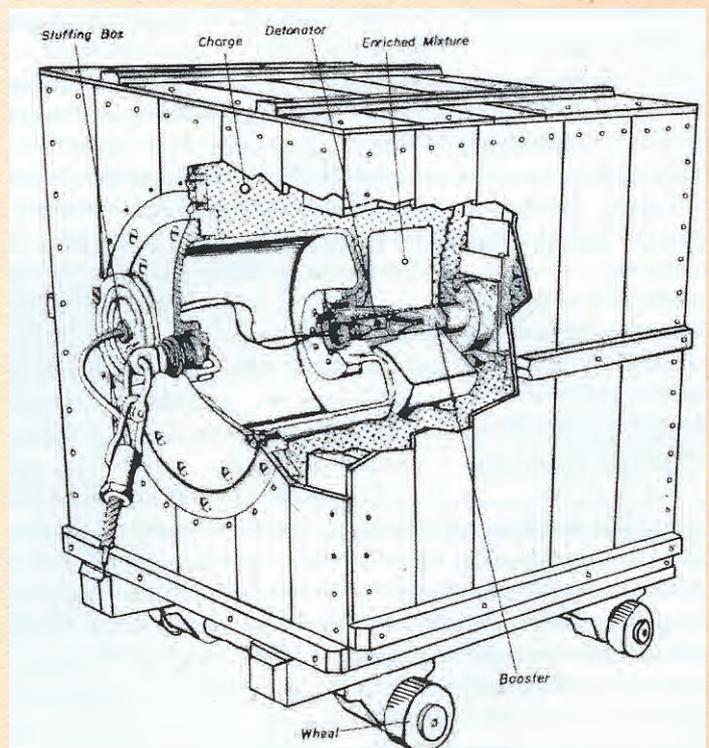


FOTO 10 - MINA MARINA TEDESCA RMH

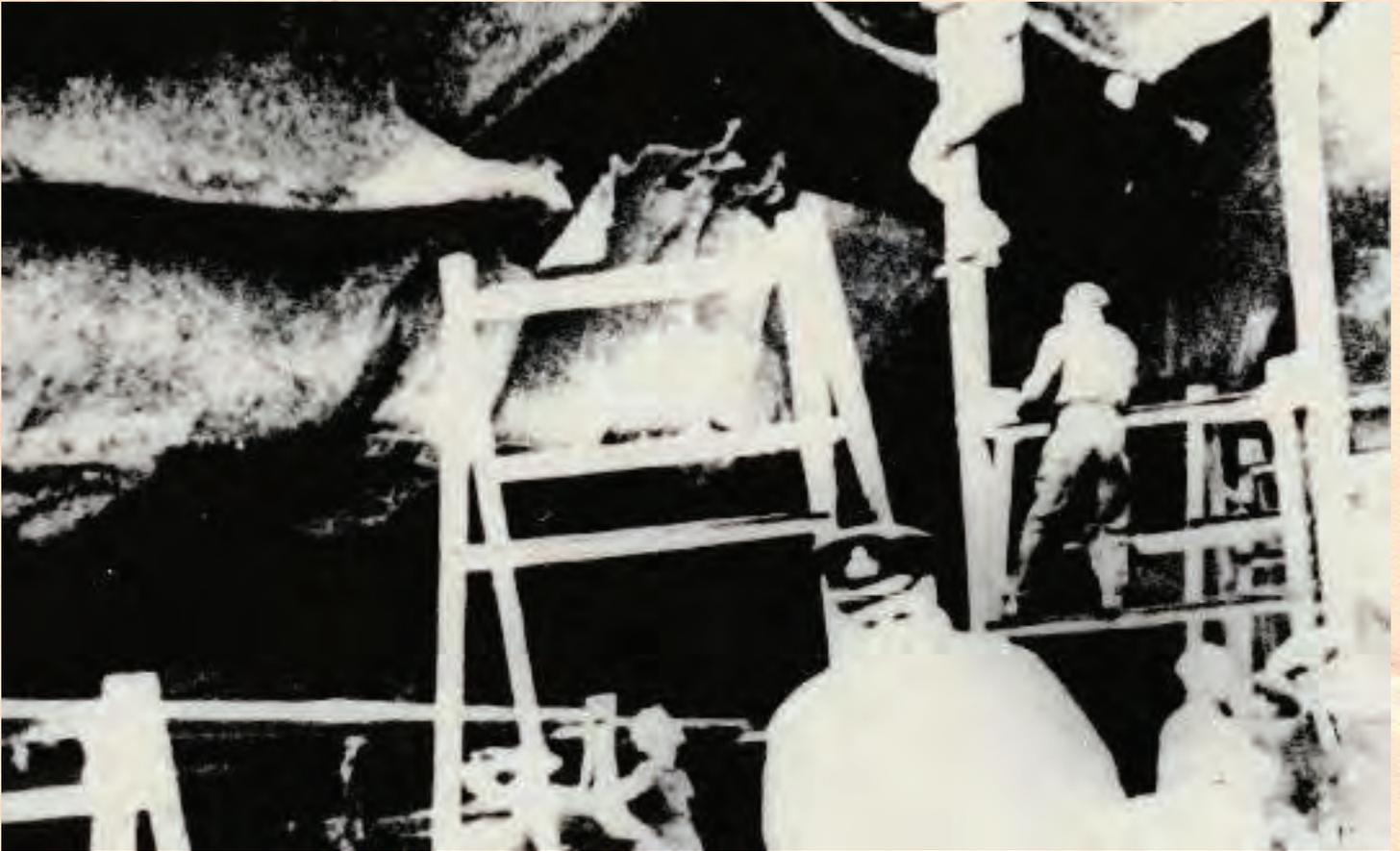


FOTO 11 - NAVE VALIANT, I DANNI DELLO SLC DI DE LA PENNE CON CARICA DI 260 KG DI TRITOLO

anche in campo la "patacca" Esposito che millanta appartenenze di pura fantasia. E, di fatto, si alimentano, come in altri casi del resto, ipotesi prive di senso e di costrutto, senza tener conto del fatto che Agenzie russe come la "RIA Novosti" hanno più volte pubblicato "se le notizie di sabotaggio verranno confermate, il passo successivo sarà l'avvio di una azione legale al tribunale internazionale contro l'Italia per il pagamento dei danni arrecati terroristicamente". Questi detrattori della verità o (finti) nostalgici dell'ultima ora, nonché pseudo esperti militari che si e no hanno fatto il militare di leva, per il solo gusto di appagare il proprio ego sul palcoscenico della storia sfruttano l'aurea della X Mas davanti a platee ignoranti (che ignorano, cioè, i fatti e gli aspetti tecnici di rilievo), raccontando panzane avvolte da finti miti e volgari bugie. Dei moderni Rambo della tastiera, tuttologi di Internet e del Power Point che, magari in età di quiescenza, sparano povere fantasie tradendo la Storia, quella vera e la X Flottiglia Mas –quella vera- con i suoi eroici appartenenti. E tutto ciò senza badare alle eventuali ripercussioni che potrebbero esserci anche sul piano internazionale a carico di questa bistrattata Nazione che, invece, va difesa a spada tratta così come fece la X Flottiglia MAS ad ogni

più sospinto !!!!

A titolo di verifica sostanziale si evidenziano, con la foto 11, i danni arrecati alla chiglia di Nave Valiant ad Alessandria d'Egitto da una carica di 260 chilogrammi. La carica era del maiale, o SLC, di De la Penne e Bianchi nella più famosa azione operata con successo dalla X Flottiglia Mas. Vi è similitudine nei danni rapportati alla carica del maiale rispetto alla mina RMH, che è circa quattro volte più grande.

Fonti e iconografie:

- Warship 2007
- OP 1673 German Underwater Ordinance, US Navy 1946
- F Bargoni Corazzate Classe Cavour 1972 Bizzarri editore
- L Ribustini Il Mistero della Corazzata russa. Fuoco, fango e sangue Pellegrini editore
- Storia Militare n. 298-299, Storial militare s.r.l.
- Foto collezione A. Starace

Gen. Donati Riccardo



Decima Official Wear

ABBIGLIAMENTO & OGGETTISTICA  
UFFICIALE

WWW.DECIMAOFFICIALSTORE.IT



EDIZIONE LIMITATA



GIACCOIA MASSIMO SAS  
LICENZIATARIO UFFICIALE

WWW.DECIMAOFFICIALSTORE.IT

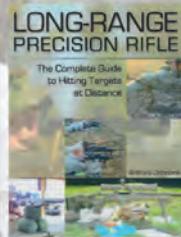
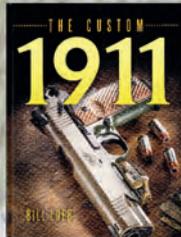
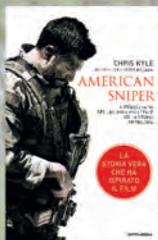


**PRESENTI!**

Il giorno 01.09.2018 è partito per l'ultima missione il marò del Btg. Barbarigo Antonio Toldo. Classe 1923 reduce del Fronte di Nettuno ha partecipato a tutte le vicende del Battaglione. Marò Toldo Antonio: Presente!



## DALLA SEGRETERIA



**WWW.LASTORIAMILITARE.COM**



ANNO X - NUMERO 55  
NOVEMBRE - DICEMBRE 2018

PERIODICITA': BIMESTRALE  
REG. TRIB. MILANO NR. 198 DEL 24 APRILE 2009

DIRETTORE RESPONSABILE:  
STEFANIZZI GIANFRANCO

IN REDAZIONE  
IL PRESIDENTE  
IL CONSIGLIO DIRETTIVO

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:  
MOAI STUDIO MILANO

## STAMPATO IN PROPRIO

NESSUNA PARTE DELLA RIVISTA PUÒ ESSERE IN ALCUN MODO RIPRODOTTA SENZA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO. IL CONTENUTO DI QUEST'OPERA, ANCHE SE CURATO CON SCRUPOLOSA ATTENZIONE, NON PUÒ COMPORTARE SPECIFICHE RESPONSABILITÀ PER INVOLONTARI ERRORI ED INESATTEZZE. NOMI E MARCHI PROTETTI SONO CITATI SENZA INDICARE I RELATIVI BREVETTI.

PER TUTTE LE FOTO (TRANNE DOVE CITATO):  
FONTE: ARCHIVIO STORICO DELL'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS, ARCHIVI STORICI SPAGNOLI, U.S.A. ED INGHILTERRA.

PRODUZIONE ORIGINALE ASSOCIAZIONE DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO.  
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2018



ASSOCIAZIONE COMBATTENTI  
Xª FLOTTIGLIA MAS

CONSTITUITA IL 21 GIUGNO 1952  
DAL COMANDANTE M.O.V.M.  
JUNIO VALERIO BORGHESE

PRESIDENTE: N.P. GIULIO COSSU



CONSOZIATA CON  
L'ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE MARINAI D'ITALIA



DECIMA FLOTTIGLIA MAS  
CASSELLA POSTALE 33  
20091 BRESCIO  
MILANO  
TEL.: 377 95.30.267

WWW.ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT  
SEGRETERIA@ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT